

L'occhio

di Francesco Gallo

Categoria: Come rimettersi in rotta mentre due adolescenti si baciano in tv

Protagonisti: Brand (J. Brolin), Andy (K. Green), la testa di un'alce

Fonte: *I Goonies*, R. Donner (USA, 1985)

Le cose stanno così.

Di giorno lavoro come elettrauto nell'officina che un tempo era di mio padre. Indosso una tuta blu, di quelle con la cerniera lampo sul davanti.

La sera, invece, aiuto un tizio di nome Tonio a tenere in ordine il suo magazzino.

Niente di troppo complicato. O faticoso. Magari il sabato, quando arriva il camion con le consegne.

Allora scarico una ventina di casse.

Certe volte di più.

Tonio – che è sopra la sessantina, indossa maglioni a collo alto, pantaloni con le bretelle e mocassini sfondati – mi dice sempre di sbrigarmi, di non fare rumore, e, soprattutto, di non rompere niente se no è peggio per me.

Dopo il lavoro torno a casa.

Non ho più la forza né la voglia di fare niente.

Prima non ero così. Avevo più energie.

Ma questo è un periodo in cui tutto sembra mettersi al peggio.

Eppure le cose giuste da fare sono queste che sto facendo, accidenti. È il lavoro. Com'è che allora mi sfianca tanto?

Dev'esserci un modo per rimettermi in rotta.

Nelle casse, quando le apro per compilare i registri, ci trovo di tutto: radio d'epoca, aspirapolvere, completi da donna.

Una volta in una cassa c'erano degli animali impagliati. Roditori. Castori, credo.

Poi, sul fondo, scostando i fili di paglia e le palline di polistirolo, mi è apparso un occhio sbarrato, nero, che mi fissava inespessivo.

Spaventato, ho cacciato un urlo e ho richiuso subito la cassa. Chissà se qualcuno mi ha sentito.

L'occhio mi sembrava vivo.

Per un attimo, mi sono visto riflesso.

Probabilmente apparteneva a una testa di alce. Di quelle che si appendono in salotto.

Certe volte, lo ammetto, mi capita di sognarmelo, quell'occhio.

Un occhio enorme che mi osserva.

E io che osservo lui.

Anche la mia ragazza, Deborah, sta attraversando un brutto periodo.

Oh, ma lei è fantastica. Somiglia a Winona Ryder. Solo che ha le tette più grosse e qualche centimetro in meno di altezza. Ha un carattere forte. Si sta laureando in economia e si mantiene facendo la baby sitter.

Ultimamente si sta occupando di un bambino di otto anni, Walter, che è sordo fin dalla nascita.

Come se non bastasse, Walter ha anche un problema alla spina dorsale. Cammina a zig zag e tiene la testa bassa. Per questo è costretto ad agitare le braccia davanti a sé per non sbattere contro i mobili o le pareti.

Deborah gli fa fare i compiti con il linguaggio dei gesti. Altre volte, invece, quando se ne stanno sul divano a guardare la televisione, gli traccia le lettere di alcune parole sul palmo della mano.

Guardano sempre *I Goonies*. Hanno altre cassette, ma a Walter piace guardare solo quella.

Anch'io, quando avevo la sua età, guardavo sempre quel film.

Deborah un giorno mi ha raccontato che quando c'è la scena in cui Brand e Andy si baciano, verso la fine della storia, Walter le chiede che cosa significa quella cosa che stanno facendo con la bocca. E Deborah gli scrive sulla mano la parola AMORE.

Mi piace pensare che per Walter, un bambino tanto sfortunato, quell'immagine rappresenti l'amore in maniera così semplice e sincera.

Qual è la mia immagine?

Solo un paio di anni fa io e Deborah avevamo forza a sufficienza per fare l'amore ogni volta che ne sentivamo il bisogno. Adesso, invece, le rare volte che ci sorprendiamo avvinghiati, la meccanicità dei gesti prende il sopravvento.

Lei tiene gli occhi chiusi, mentre io faccio di tutto per non pensare.

Pensare a cosa?

A un grosso occhio di alce che sbuca fuori all'improvviso, per esempio.

Questa mattina non sono andato al lavoro perché di giovedì l'officina resta chiusa.

A casa, ho passato tutto il tempo pensando al regalo da fare a Deborah per San Valentino.

Sciarpa e guanti nuovi ci starebbero benissimo, mi sono detto. E pure un bel pullover caldo.

L'unico problema è che a fine mese c'è la retta dell'università, e a inizio marzo la rata della macchina. Senza contare l'affitto.

Per questo ho deciso di dare prima un'occhiata sui bancali del magazzino di Tonio.

Tanto aggiornio io i registri.

Nessuno se ne accorgerà se manca qualcosa.

Tra i tanti oggetti, ho scelto un piccolo portagioie.

Credo che a Deborah piacerà.

Ne ho modificato il codice di catalogazione e l'ho tenuto nascosto nella tasca interna della giacca. Mi gonfiava un po' sotto al braccio, ma credo che nessuno ci abbia fatto caso.

A casa ho provato ad aprirlo. Senza riuscirci però. Mi è parso di sentire anche qualcosa, all'interno.

Così ho preso un cacciavite. Stavo forzando la serratura – senza pensare lì per lì che avrei potuto danneggiarla – quando me lo sono immaginato aperto e con, all'interno, l'occhio di alce che mi fissava.

Con questa immagine dentro la testa l'ho nascosto in un cassetto.

Adesso ho paura a regalarglielo.

Ho paura che Deborah, una volta aperto, cominci a vedere anche lei quell'occhio di alce dappertutto.

Per questo motivo non credo che glielo darò.

Non voglio che la mia immagine d'amore sia un occhio di alce sbarrato. Nossignore.

Dovrà pur esserci qualche altro modo per rimettermi in rotta.